

Renata Salvarani

## **Immagini del potere e della società. Spunti per una ricognizione iconografica**

in M. De Marchi (cura), *La via Carolingia*, Milano (Direzione Regionale per i Beni Ambientali e Paesaggistici) 2009

Di fronte alla grande questione dell'incidenza, della profondità e della portata del mutamento indotto dalla permanenza dei Franchi e dei loro ordinamenti a sud delle Alpi, la storiografia recente ha posto l'esigenza di condurre analisi su base regionale, volte a superare impostazioni generalistiche e generalizzanti, sviluppate per lo più in una prospettiva "europea" e orientate a mettere in evidenza più gli elementi unificanti che non le specificità dei singoli ambiti territoriali<sup>1</sup>. Ha posto, inoltre, la necessità di ricorrere anche a fonti diverse da quelle documentarie scritte, le cui potenzialità e i cui limiti intrinseci sono stati ampiamente sviluppati e individuati negli ultimi decenni<sup>2</sup>.

Accanto a una documentazione privata sporadica, la documentazione pubblica si compone di testi di capitolari, diplomi, placiti, lettere, tutti per lo più prodotti nel contesto della cancelleria regia, quindi fuori dal *Regnum Langobardorum*. Poco numerose sono le fonti narrative. In particolare, la conquista franca dell'Italia settentrionale non è stata raccontata da alcun cronista legato ai dominatori. L'unica parziale eccezione, limitata ai primi decenni dopo l'ingresso a sud delle Alpi, è la *Historia Langobardorum codicis Gothani*, opera di un autore italico vicino alla corte di Pipino, figlio di Carlo Magno<sup>3</sup>. Le sporadiche fonti narrative sull'Italia inserita nei domini dei franchi sono opera di non franchi, Andrea da Bergamo<sup>4</sup> e Erchemperto di Montecassino<sup>5</sup>, *in primis*, e, in misura parziale, Agnello Ravennate<sup>6</sup>. Altrettanto

---

1 Sulla traccia di indagine delineata da Charles DE CLERCQ (*La législation religieuse franque de Clovis à Charlemagne: études sur les Actes de Conciles et les capitulaires, les Statuts Diocésains et les règles monastiques (507-900)*, Louvain 1936-1958), le tematiche politico istituzionali relative all'ordinamento franco e alla monarchia carolingia sono state introdotte anche nel dibattito storiografico italiano (P. VACCARI, *Studi sull'Europa precarolingia e carolingia*; Verona 1956). Nella prospettiva di approfondimenti critici successivi, sulle questioni generali si vedano J. BOUSSARD, *La civiltà carolingia*, Milano 1968; G. ALBERTONI, *L'Italia carolingia*, Roma 1997; *I problemi della civiltà carolingia*, Spoleto 1954, 2 voll.; F. CRIVELLO, C. SEGRE MONTEL, *Carlo Magno e le Alpi: viaggio al centro del Medioevo*, Milano 2006. Sul rapporto tra la corona carolingia e il Papato, S. SCHOLZ, *Politik, Selbstverständnis, Selbstdarstellung: die Päpste in Karolingischer und Ottonischer Zeit*, Stuttgart 2006. Si veda anche U.R. BLUMENTHAL (ed.), A. W. MELLON, *Carolingian essays: Andrew W. Mellon Lectures in early Christian studies*, Washington 1983.

2 Si vedano le sintesi e gli aggiornamenti bibliografici in CH. STIEGEMANN, M. WEMHOFF (hrsg), [799 - Kunst und Kultur der Karolingerzeit. Karl der Grosse und Papst Leo III. Beiträge zum Katalog der Ausstellung Paderborn 1999](#), Mainz 1999.

3 *Historia Langobardorum codicis gothani*, in MGH, *Scriptores rerum Langobardorum*, Hannover 1878, pp. 7-11. F. MANACORDA, *Ricerche sugli inizi della dominazione dei Carolingi in Italia*, Roma (Istituto Storico per il Medioevo) 1968, pp. 2-3.

4 ANDREA DA BERGAMO, *Historia*, in MGH, *Scriptores rerum Langobardorum*, Hannover 1878, pp. 220-230.

5 ERCHEMPERTO DA MONTECASSINO, *Historia Langobardorum Beneventanorum*, in MGH, *Scriptores rerum Langobardorum*, Hannover 1878, pp. 231-264.

6 O. HOLDER-HEGGER (ed.), AGNELLO RAVENNATE, *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis*, in MGH, *Scriptores rerum Langobardorum*, Hannover 1878, pp. 278-391.

estranee al contesto padano e italico sono le cronache “ufficiali” del regno: la *Vita Karoli Magni* di Eginardo<sup>7</sup> e gli *Annales regni Francorum*<sup>8</sup>.

La stessa elaborazione culturale dei carolingi appare in gran parte esterna rispetto al contesto italico<sup>9</sup>. A partire da questa problematica alterità, la disamina stessa dei testi e il successivo sviluppo di analisi condotte su ambiti territoriali circoscritti ha avviato una serie di studi fondati sul confronto con elementi e dati provenienti da scavi e ricognizioni archeologiche. Le fonti materiali, a loro volta, *massime* in area padana e italica, richiedono di essere illuminate, datate e contestualizzate non solo in riferimento con testi normativi, cronachistici e privati, ma anche in relazione con elementi provenienti da brani documentari di carattere iconografico e figurativo. Queste note si collocano, con una funzione strumentale, in una prospettiva di problematica lettura interdisciplinare di dati e informazioni provenienti da studi archeologici e da analisi condotte su singoli oggetti e reperti, in un quadro interpretativo ampio e tuttora aperto, senza dimenticare le criticità implicite nel ricorso a fonti figurative. In particolare per l'età carolingia, miniature, motivi decorativi e scene figurate risentono di un complesso intreccio di modelli e schemi differenti, variamente ripresi e rielaborati, in un rapporto complesso e contraddittorio con istanze di raffigurazione “realistica”, connesso intimamente con il processo di autorappresentazione della monarchia e dei ceti dominanti nella società franca e collegato, più in generale, con la genesi di una memoria condivisa e fondante.

Il carattere non localistico delle raffigurazioni e la loro provenienza da *scriptoria*, scuole e “officine” legati alla corona, ai monasteri imperiali e alle città che erano sedi di *palatia*, pongono il problema della comparazione critica fra reperti e dati legati a siti e situazioni specifiche – all'area subalpina in questo caso – con dati e rielaborazioni grafiche che appartengono a un *milieu* culturale generale e a una circolazione di elementi simbolici, schemi di percezione e modalità di rappresentazione diffusi su scala ampia, “europea”. La problematica intersezione fra dimensione globale e contesti locali appare, quindi, la collocazione critica naturale per l'analisi di elementi di carattere figurativo, forieri di spunti di confronto e di riscontro nella prospettiva di definizione degli elementi propri della società plurima di una delle aree periferiche dei domini carolingi, posta a cerniera con il mondo bizantino, i ducati longobardi peninsulari, Roma e le zone meridionali di insediamento arabo.

In che cosa, per quali aspetti e per quali dinamiche sociali, quell'Italia “*quae vero dicitur et Langobardia*”<sup>10</sup> appariva diversa dopo la morte di Carlo il Grosso

---

7 O. HOLDER-HEGGER (ed.), EGINARDO, *Vita Karoli Magni*, in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, Hannover 1911

8 G.H. PERTZ, F. KURZE (ed.), *Annales Regni Francorum inde ab a. 741 usque ad a. 829 qui dicuntur Annales Laurissenses maiores et Annales Einhardi*, in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, Hannover 1895.

9 P. GODMAN, *Poets and emperors. Frankish politics and Carolingian poetry*, Oxford 1987; R. MCKITTERICK, [Books, scribes and learning in the Frankish Kingdoms, 6.-9. centuries](#), Aldershot Brookfield 1994; EAD., [Carolingian culture. Emulation and innovation](#), Cambridge 1994; EAD., [The Carolingians and the written word](#), Cambridge 1989.

10 A. BORETIUS (ed.), *Capitularia regum francorum*, I, n. 45, cap. 2, in MGH, *Legum sectio II*, Hannover 1984 (1883).

rispetto a quella che si era prospettata a Carlo Magno nel 774? Se la composizione etnica risultava modificata e le istituzioni apparivano faticosamente improntate a un modello politico monarchico, l'articolazione sociale si imperniava intorno al gruppo dei *domini* e dei *capitanei*, che si ponevano al contempo come rappresentanti del potere pubblico e, nei fatti, come suoi antagonisti e come elementi di disgregazione. Vescovi e monasteri legati alla corona costituivano capisaldi del controllo franco, anche a sud delle Alpi, ma allo stesso tempo si connotavano come nuclei autonomi, resi potenti da privilegi, immunità, concessioni di beni, diritti e funzioni pubbliche. Se, da una parte, l'organizzazione curtense improntò il sistema produttivo in vaste aree della pianura e dell'Appennino, contribuendo a rafforzare i centri monastici, gli interventi dei carolingi a Firenze, Mantova, Lucca dimostrano un interesse diretto per i contesti urbani, specie per quelli collocati in posizioni viabilisticamente rilevanti. Proprio il peso di queste duplicità rende di difficile definizione l'entità del mutamento apportato dai vincitori dei Longobardi, così come rende in gran parte incerte le caratteristiche della società italiana frutto dell'inserimento degli ordinamenti carolingi nel concreto vissuto delle popolazioni insediatesi nella valle del Po.

Le fonti iconografiche, sia pure nella specificità delle loro caratteristiche e nella loro limitatezza numerica, rivestono un'importanza cruciale per delineare la dimensione quotidiana di questo lungo periodo. La loro importanza appare saliente se si considera la scarsità di informazioni provenienti da altre tipologie di fonti rispetto a tre tematiche, in particolare: gli elementi gestuali e materiali, gli oggetti, gli spazi e gli strumenti utilizzati nelle liturgie del potere<sup>11</sup>; le abitudini di vita, l'uso e la progettazione dello spazio; il rapporto fra l'uomo e l'ambiente.

Le immagini mettono in evidenza alcuni aspetti della vita quotidiana e della cultura materiale tra i secoli VIII e IX, in relazione con alcuni soggetti raffigurati, che appartengono a tipologie fisse e relativamente limitate<sup>12</sup>. Questa corrispondenza diretta fra le rappresentazioni grafiche, pittoriche e miniate con la gamma dei soggetti proposti vincola e limita il tipo di dati che si possono ricavare, legandoli alle tipologie di codici e di raffigurazioni prodotti e al loro utilizzo. Ad esempio, la tradizione delle Bibbie miniate degli *scriptoria* monastici ha elaborato gli schemi di alcune scene riprodotte più frequentemente: la Creazione del mondo e la Cacciata dei progenitori dal paradiso terrestre, la Costruzione della Torre di Babele. Da lì si ricavano dati sul contesto geoambientale, sulle modalità di lavorazione della terra, sugli utensili agricoli, sulle tecniche edificatorie. L'uso del Salterio da parte dei monaci ha favorito

---

11 Sull'elaborazione delle forme di comunicazione del potere, R. MCKITTERICK, *History and memory in the carolingian world*, Cambridge 2004; E. SHIPLEY, D. DUCKETT, *Carolingian portraits: a study in the ninth century*, Ann Arbor 1962. Di fondamentale importanza i saggi storici e storico-dinastici P. GODMAN, R. COLLINS, *Charlemagne's heir: new perspectives on the reign of Louis The Pious (814-840)*, Oxford 1990; M. BECHER, J. JARNUT, *Der Dynastiewechsel von 751: Vorgeschichte, Legitimationsstrategien und Erinnerung*, Münster 2004.

12 Sulla problematica del mutamento introdotto dai franchi nella società europea e dei suoi riscontri archeologici e materiali, I. VOSS, *Herrschartreffen im frühen und hohen Mittelalter. Untersuchungen zu den Begegnungen der ostfränkischen und westfränkischen Herrscher im 9. und 10. Jahrhundert sowie der deutschen und französischen Könige vom 11. bis 13. Jahrhundert*, Köln-Böhlau 1987; [Les Francs, précurseurs de l'Europe. Musée du Petit Palais : 23 avril-22 juin 1997, Paris](#) 1997. Per un raffronto metodologico con ricerche di carattere archeologico condotte in aree transalpine dell'impero carolingio, F. SIEGMUND, *Alemannen und Franken*, Berlin-New York 2000; Per un confronto con situazioni sociali e territoriali in area germanica: I. BOG, *Dorfgemeinde Freiheit und Unfreiheit in Franken*, Stuttgart 1956.

la formazione e la diffusione dello schema iconografico di Davide re e musico. La produzione degli Evangelari ha prodotto una precisa linea narrativa rispetto agli episodi più importanti della vita di Gesù, che divennero occasioni di descrizione della vita quotidiana medievale (le Nozze di Cana, l'Ultima cena, l'Ingresso a Gerusalemme). L'uso delle pagine dedicatorie ha comportato la formazione di strutture grafiche della rappresentazione (e autorappresentazione) dei potenti, siano essi sovrani, donatori, abati, singoli committenti.

Contemporaneamente, la narrazione agiografica per immagini è diventata il terreno privilegiato per la riproduzione di scene e aspetti del quotidiano. Il santo, infatti, è vicino ai contemporanei e viene loro presentato come modello a cui ispirarsi e con il quale identificarsi. Soprattutto se si tratta di santi "carolingi" – evangelizzatori, vescovi, abati venerati e celebrati in relazione con l'azione e con la politica della corona – sono state elaborate modalità iconografiche nuove, meno vincolate a prototipi antichi già strutturati e sclerotizzati. In questi casi, l'esigenza di proporre raffigurazioni naturalistiche vicine agli occhi del tempo fornisce a noi informazioni preziose sulla vita di tutti i giorni, sui modi del produrre e dell'abitare, del concepire lo spazio, del progettare le città, sulle forme di comunicazione.

Tuttavia il ricorso a materiali figurativi implica, in generale, alcune problematiche di carattere critico ed esegetico e, nello specifico, per l'epoca carolingia, può essere penalizzato dalle stesse caratteristiche intrinseche delle raffigurazioni, nonché dalla relativa esiguità delle testimonianze superstiti, dovuta anche alla labilità dei supporti utilizzati (pittura murale e miniature su pergamena, in prevalenza).

La questione generale della ripresa di modelli, dell'utilizzo di forme ed elementi presenti all'interno di tradizioni già codificate e il problema del rapporto fra schemi e tendenze realistico naturalistiche impone la valutazione di ogni singola raffigurazione in rapporto con il suo contesto di produzione. Quanto e quando le fonti iconografiche possono corrispondere a situazioni effettive? Quando inseriscono elementi coevi in contesti figurativi di derivazione classica o aulica per celebrarli, legittimarli, enfatizzarli? Quando descrivono le forme degli edifici, gli attrezzi in uso, le abitudini di vita, i sistemi di trasporto, le soluzioni tecniche adottate nel contesto del tempo? L'esame di ogni singolo caso apre prospettive diversificate, che possono trovare conferme nel confronto con altre tipologie di fonti: materiali archeologiche, documentarie scritte, testuali letterarie.

### **Simboli e rappresentazioni del potere**

Nel corso del IX secolo i sovrani carolingi e le personalità che componevano le loro corti hanno elaborato una visione del potere e della figura del re, nella quale si concentravano prerogative proprie degli imperatori romani, attributi derivati dal mondo germanico ed elementi cristiani<sup>13</sup>. A questa visione corrispose la genesi di un codice simbolico, di forme rituali e liturgiche e un'iconografia basata su elementi e attributi simbolici, che sarebbero rimasti inalterati fino all'età della "lotta per le

---

13 L. HAGENEIER, *Jenseits der Topik : die karolingische Herrscherbiographie*, Matthiesen 2004.

investiture”, e oltre. Essa si esplica prima di tutto nell’uso dei *regalia*, le insegne del potere: la corona e il globo sovrastato dalla croce, ai quali si sarebbero aggiunti lo scettro, la croce e il trono. La definizione degli oggetti simbolici fu graduale e mediata anche attraverso le tradizioni del mondo classico e del mondo bizantino. Le rappresentazioni dei re giunte fino a noi riproducono vesti e oggetti materiali allora in uso (e in parte tutt’ora conservati) e possono quindi essere considerate anche come fonti specifiche per aspetti della vita quotidiana dei sovrani stessi e delle persone che condividevano la loro esistenza. Vi si sovrappongono elementi classici, talvolta mediati da modelli bizantini, elementi germanici, simbologie cristiane, così come erano modulati e reinterpretrati nelle liturgie di incoronazione e negli allestimenti predisposti per le cerimonie della corte.

L’iconografia del sovrano carolingio, ormai completa e definita, è attestata nella celebre statuetta in bronzo, proveniente dal Tesoro della Cattedrale di Metz, oggi conservata al Louvre, che viene identificata con un ritratto equestre di Carlo Magno. Composta da varie parti lavorate separatamente e poi unite insieme, eseguita su modelli antichi, conserva tracce dell’originaria doratura. Si tratta probabilmente di un ritratto ideale, realizzato dopo la morte del sovrano, forse durante il regno di Carlo il Calvo. L’abbigliamento e le caratteristiche somatiche corrispondono al ritratto letterario che dell’imperatore ha lasciato Eginardo, del quale è probabilmente una sorta di materializzazione. Indossa la corona e un lungo manto, che copre quasi completamente la figura, ma lascia vedere il fodero della spada. Le calzature sono finemente lavorate. Regge nella mano destra il globo.

Ludovico il Pio è presentato con attributi molto diversi nella miniatura al foglio 58 del Salterio dedicato al sovrano stesso (Berlino, Staatsbibliothek, da Saint Omer). Il re guerriero che pone le sue armi al servizio della fede e della Cristianità è raffigurato con un abbigliamento in tutto simile a quello dei patrizi romani: veste una corta tunica, stretta da una cintura e coperta da una clamide colorata. Calza stivali stretti alla caviglia, che si allargano in un motivo decorato a sbuffo. Indossa un copricapo morbido, dietro il quale si allarga un’aureola circolare. Nella mano sinistra regge uno scudo circolare, nella destra una croce astile. Non porta armi di offesa. Lo schema con l’imperatore in trono, mutuato dalla tradizione figurativa bizantina, a partire dalla comittenza carolingia ha dato origine a una tradizione prolungata lungo l’età ottoniana e sassone, e oltre.

La raffigurazione dell’imperatore Lotario in trono, miniata all’interno dell’evangelario a lui dedicato, è uno dei capolavori dello *scriptorium* di Tours (Evangelario dell’imperatore Lotario, da Tours, 849-851, BNF, lat. 266, fol. 1v, Parigi). Il sovrano, che aveva fatto ricche donazioni al monastero di San Martino, siede su un alto trono drappeggiato in maniera classicheggiante. Dietro di lui stanno due soldati armati di lancia, spada e scudo. Dell’architettura del trono si intuisce la profondità, la parte inferiore è decorata con un motivo geometrico. L’imperatore indossa una corona e regge nella destra uno scettro. Veste una toga drappeggiata di aperta ispirazione classica.

Carlo il Calvo è ritratto in trono in una pagina miniata all’interno del *Codex aureus* di Sant’Emmeranno a Ratisbona, la cui coperta in lamina sbalzata e

incastonata di pietre dure è uno dei capolavori dell'arte carolingia matura (Scuola palatina di Carlo il Calvo, 870 circa, Staatsbibliothek, Cln 14000, Monaco di Baviera). Il sovrano è seduto su uno scranno policromo, ornato con elementi a mosaico. Poggia su un cuscino rosso di foggia bizantina. Indossa una veste turchese e una toga dorata, bordata con un motivo con pietre colorate. Sono di colore dorato anche le calzature, di foggia orientale. Sul capo porta una corona, caratterizzata da tre elementi a punta. Il trono è collocato sotto un'architettura a volta sorretta da colonne con il fusto policromo, sormontate da capitelli corinzi. Ai lati dell'imperatore stanno due scudieri che reggono uno la spada, a sinistra, e l'altro lo scudo e la lancia. Più verso l'esterno sono miniate due figure femminili che reggono cornucopie e, in alto, due angeli.

### **L'idea urbis: modelli e rappresentazioni**

Se l'affermazione del carattere monarchico e centralizzato della cultura carolingia è affidata eminentemente alle rappresentazioni dei singoli sovrani e alle liturgie di corte, il complesso rapporto dei franchi con il mondo urbano latino e mediterraneo e l'irrisolta dialettica fra *urbs* e *rus* che ha caratterizzato la loro affermazione a sud delle Alpi sono ben presenti nell'iconografia. Vi tornano ripetutamente ad alludere, da una parte, ai modelli ideali delle città di Gerusalemme e Roma e, dall'altra, a indicare particolari quotidiani, che possono essere interpretati come indicativi della tendenza dell'aristocrazia germanica a identificarsi programmaticamente con gli spazi e con le abitudini di vita che erano propri dei precedenti gruppi dominanti locali, di ascendenza latina<sup>14</sup>.

È rappresentativo, a questo proposito, un esempio proveniente dalla scuola amanuense di Augsburg è un evangelario miniato su pergamena purpurea e ornato soprattutto da tavole canoniche (Da Augsburg, inizi del IX secolo, Bayerische Staatsbibliothek, Cln. 23 6 31, fol. 197 r., Monaco di Baviera). Al foglio 197 r. sono raffigurati i quattro Evangelisti e, al centro di una croce, una scena dell'Apocalisse. La scena è delimitata da due corpi architettonici, probabilmente due porte di città, fra le quali corre un muro in conci regolari. Si tratta di una rappresentazione di un contesto urbano, dedotta da modelli iconografici tardoantichi, che attesta la continuità del riferimento romano e classico nella cultura figurativa e costruttiva carolingia. Lo stesso vale per il cosiddetto "Cristallo di Lotario" (Cristallo di rocca, da Metz, terzo quarto del IX secolo, British Museum, Londra), decorato con scene relative all'episodio biblico di Susanna e dei vecchi vogliosi, in cui nell'elaborazione iconografica carolingia ed altomedievale in genere, si voleva vedere la Chiesa perseguitata e trionfante. Stando all'iscrizione che circonda la composizione centrale, l'imperatore Lotario (855-869) avrebbe fatto decorare questo cristallo di rocca, che – al pari dell'avorio – aveva un significato simbolico di per sè, legato alla trasparenza e alla purezza della materia. In questa piccola opera d'arte (diametro cm 10,5), stilisticamente riferibile all'ambito di Metz, si rivela la capacità propria dell'arte

---

14 Sul tema, in generale, si vedano R. KRAUTHEIMER, *Rom. Schicksal einer Stadt, 312-1308*, Munchen 1987 e C. HEITZ, *More romano. Problèmes d'architecture et liturgie carolingiennes*, in *Roma e l'età carolingia*. Atti delle Giornate di studio, 3-8 maggio 1976, Roma 1976, pp. 27-37.

carolingia di riprendere ed adattare archetipi precedenti ad esigenze comunicative nuove. Vi sono raffigurate, per accenni, quattro architetture, delle quali una è una sorta di recinto poligonale che delimita un *hortus conclusus*, il giardino dove gli anziani concupiscono la giovane donna. Più a destra sono due architetture con timpano triangolare sulla fronte e copertura a tegole. Al centro è un ambiente voltato, con esili colonne appena accennate.

Nel corso del IX secolo e nella prima metà del successivo, si sono definiti, anche nell'iconografia, modelli ideali di città. In questa prospettiva, rilevante è il peso dell'eredità classica, greca e romana, i cui stilemi architettonici e decorativi vengono diversamente ripresi. La città di Roma è descritta nella parte superiore della pagina miniata con storie della vita di san Gerolamo nella cosiddetta "Bibbia di Carlo il Calvo", realizzata intorno all'846 (BNF, Ms. Lat. 1, Parigi). Il santo è presentato nell'atto di uscire da una porta, affiancata da due torri quadrangolari, inserite nel perimetro delle mura. All'interno edifici di forme diverse e un'arcata, sotto la quale è posta una figura femminile. La raffigurazione presenta tutti gli elementi dell'iconografia urbana dell'epoca, basata sull'idea che la città salda è la città circondata da mura. Roma, in particolare, è presentata qui come composta esclusivamente di edifici realizzati in pietra, mentre sappiamo che le architetture di epoca carolingia erano in gran parte di legno.

Gerusalemme, nella sua doppia dimensione terrestre e celeste, è un riferimento ideale costante. I suoi attributi biblici, le mura e le porte, restano la costante dell'iconografia urbana carolingia collegata con la rappresentazione delle scene evangeliche. Tuttavia, gradualmente compaiono anche elementi riferibili ad edifici reali contemporanei, visti, descritti e copiati durante i pellegrinaggi (cupole, portici, edifici a pianta centrale). Anche in questo modo il patrimonio figurativo ed architettonico dell'Europa occidentale si è arricchito di elementi e stilemi bizantini e mediterranei, in senso lato. Questo processo di fusione e di assimilazione di tradizioni diverse si intravede anche nel nucleo dei Sacramentari fuldensi.

Nell'Annunciazione del codice di Göttingen (Universitätsbibliothek, cod. Theol. 231, f. 30 r) sullo sfondo è raffigurata una città, la città dove l'Incarnazione avrà il suo esito nella Resurrezione. Ne sono descritte, con tratti decisi e sintetici, le porte, le torri e le mura. All'interno della cinta non sono raffigurati edifici. Lo stesso schema è ripreso nella scena dell'Ingresso di Gesù a Gerusalemme al foglio 54 r del medesimo codice (Göttingen Universitätsbibliothek, cod. Theol. 231), con l'aggiunta di torri sopraelevate.

Così avviene anche nel codice di Lucca (Biblioteca Governativa, Ms 1275, f. 3 v), dove però viene aggiunta un'architettura turriforme con coperture a cupola posta sulla sinistra e dove la struttura delle mura è descritta con maggiore finezza di particolari.

Nella Lavanda dei piedi nel medesimo manoscritto (Lucca, Biblioteca Governativa, Ms 1275, f. 5 r) la struttura circolare chiusa delle mura viene unita a due architetture verticali laterali, a formare una sorta di contenitore di profondità suggerita per l'ambiente in cui Gesù sta inchinato di fronte agli Apostoli, seduti su lunghe panche.

La struttura si fa ancora più elaborata nella pagina che illustra la Pentecoste (Lucca, Biblioteca Governativa, Ms 1275, f. 12 v), dove la parte miniata figurativa risulta divisa in due. In alto sta una grande immagine di Gerusalemme, stilizzata secondo lo schema consueto, nel quale però è aggiunto un elemento nuovo: un edificio coperto da una grande cupola, in primo piano. Si tratta con ogni probabilità della rotonda dell'Anastasis. La fascia inferiore presenta l'ambiente interno dove avviene la discesa dello Spirito Santo. Le pareti sono coperte da tessuti, che formano una sorta di fondale. Gli Apostoli sono seduti su una lunga panca, mossa da decorazioni ad archetti.

Più complesse da identificare sono le modalità di relazione spaziale fra i singoli edifici e il contesto urbano generale, nella percezione dei contemporanei e nella sua resa bidimensionale nelle raffigurazioni a noi pervenute. Molto spesso un solo elemento architettonico appare prevalente rispetto all'insieme, caricandosi di significati specifici, a scapito della restituzione di visioni urbane più ampie.

Tra le più significative opere pittoriche della Scuola Palatina sono alcune raffigurazioni, che racchiudono in sé l'intero universo simbolico carolingio. Emblematica, a questo proposito, è la Fontana della Vita inserita in un manoscritto vergato d'oro, probabilmente appartenuto a Carlo Magno, che suo figlio regalò alla chiesa di Saint Médard a Soisson (BNF, Lat. 8850, fol. 6v, Parigi). La fonte, eseguita sul modello di un tempio classico a base circolare, simboleggia il battesimo e il paradiso, ma anche il Sepolcro del Cristo, garanzia di vita eterna. L'edificio a pianta centrale è innalzato sullo sfondo di un'altra grande architettura, resa volumetricamente, ed è circondato da animali corrispondenti a significati simbolici ed allegorici.

Una elaborata architettura con archi, volte e pilastri fa da sfondo alla scena con Gesù che guarisce un sordomuto, affrescata nella chiesa di San Giovanni a Müstair, nel Canton Grigioni. Risale all'inizio del IX secolo e attesta l'attenzione della cultura figurativa carolingia per la rivisitazione di schemi e modelli di derivazione classica.

Le modalità di trasmissione di tali *exempla* e le tecniche di misurazione e progettazione si basavano sull'uso di modelli tridimensionali, realizzati probabilmente in legno. Uno di essi è raffigurato nelle mani del donatore dipinto in una delle absidi della piccola chiesa di San Benedetto a Mals, sempre nel Canton Grigioni. Si tratta di un sacerdote, che l'aureola quadrata indica come vivente, riprodotto secondo stilemi e caratteristiche romane, forse in riferimento diretto con raffigurazioni in Santa Prassede e in San Clemente.

Elementi evocativi di edifici urbani derivati da modelli bizantini e mediorientali compaiono nella fascia inferiore della coperta dell'"Evangelario di Lorsch" (Museo Sacro, Città del Vaticano), databile circa all'810. Vi sono raffigurati i re magi a colloquio con Erode e poi rivolti a rendere omaggio a Gesù Bambino. A sinistra, alle spalle del trono di Erode, sono due edifici a pianta circolare, con cupola. Al centro una torre cilindrica con una porta indica, probabilmente, Gerusalemme. Dietro la Madonna, seduta su un trono, sta un altro piccolo edificio cilindrico, sormontato da un cupolino.



Un'architettura stilizzata, probabilmente tratta da modelli bizantini o mediorientali è raffigurata anche nel manoscritto che contiene la *Psicomachia* di Prudenzius realizzato in epoca carolingia nella regione mosana, oggi a Bruxelles (BRA, Ms. 10073-74). Nel foglio 47, nella prefazione alla *Psicomachia* è raffigurato Abramo che offre un sacrificio a Melchisedech. Il disegno a penna rende incisivi i contorni, rendendo nitida e realistica la composizione e allontanandola dalla rigidità della ripresa degli schemi antichi. Il tempio delineato in secondo piano è un edificio coperto da un tetto a spioventi, all'interno del quale è un altare coperto da tessuti, su cui pende, fra *velamina*, un lampadario votivo. Questa miniatura è collegabile, per alcuni aspetti, alla tradizione delle rappresentazioni del Santo Sepolcro, di cui sono rimasti diversi esemplari di epoca carolingia (o riferibili al patrimonio iconografico carolingio), tali da prefigurare una vera e propria linea di trasmissione di uno schema non solo figurativo ma anche architettonico, destinato ad alimentare la genesi plurima delle *imitationes* dell'*ipsissimum locum* di Terrasanta.

Il tempio è raffigurato grazie a elementi architettonici strutturati anche nei Sacramentari Fuldensi<sup>15</sup>, nella scena della Presentazione di Gesù. Nel codice di Bamberg (Bamberg, Staatliche Bibliothek, Lit. 1, f. 35 r) è presentata un'architettura porticata, con colonne esili, sovrastate da piccoli capitelli. Ogni arco isola un personaggio, ma la struttura non è semplicemente una cornice grafica: alcuni elementi tendono a suggerire uno spazio relativamente realistico. Nel codice di Göttingen (Universitätsbibliothek, cod. Theol. 231, f. 24 v) la struttura è più raffinata, con la presenza di un architrave e di un cupolino, posto in corrispondenza dell'altare.

Le scene della vita di Martino, vescovo particolarmente caro al mondo carolingio e importante anche per la genesi del nucleo dei codici fuldensi per il ruolo svolto dal monastero di Tours nella costruzione delle reti monastiche tra IX e X secolo, sono indicative della percezione del rapporto fra città e campagna (Bamberg, Staatliche Bibliothek, Lit. 1, f. 170 r; Göttingen, Universitätsbibliothek, cod. Theol. 231, f. 113 r; Udine, Biblioteca Capitolare Ms. 1, f. 70 r). L'episodio del dono del mantello al povero avviene appena fuori da una porta urbana: il giovane, presentato a piedi, esce dalla città, al cui contesto di potere appartiene. L'uomo seminudo rappresenta il contesto dei grandi spazi esterni, ancora in gran parte fuori controllo da parte dell'aristocrazia e delle istituzioni, nel quale vivevano e si muovevano le componenti della società più colpite dai fenomeni delle migrazioni, delle epidemie e delle carestie. In questo contesto la condivisione del tessuto per coprirsi simboleggia anche il tentativo di unire queste due componenti del mondo altomedievale messo in atto dai carolingi con la loro politica territoriale. Le tre miniature evidenziano la

---

15 Le forme di persistenza degli schemi figurativi aprono un altro problema: la problematica possibilità di utilizzare come fonti figurative per l'epoca franca anche miniature di età successiva. In particolare, in area germanica e in area italica, infatti, nelle produzioni pittoriche e nella miniatura si evidenziano forti motivi di continuità fra epoca carolingia ed età ottoniana, sia per la persistenza di schemi figurativi, che di soggetti, che di situazioni presentate. Ciò fa sì che, con le dovute cautele, raffigurazioni del X secolo possano essere utilizzate anche per documentare aspetti di vita e di lavoro del secolo precedente. Questa dilatazione dell'uso di fonti iconografiche altomedievali può essere giustificata anche dal fatto che utensili, tecniche di produzione e strutture abitative e altri aspetti della vita materiale restarono pressoché invariati fino all'XI secolo e oltre. E', così, possibile ricorrere a gruppi di opere che hanno marcato il percorso dell'arte europea altomedievale, raccogliendone la ricchezza di componenti diverse, come i Sacramentari dello *scriptorium* del monastero di Fulda, che rappresentano una sintesi tardiva del repertorio iconografico carolingio.

distinzione ponendo la città sulla sinistra e gli spazi aperti sulla destra, l'incontro fra i due personaggi verso il centro.

Ancora nel codice di Göttingen (Universitätsbibliothek, cod. Theol. 231, ff. 90 v e 15 v), nelle scene della Nascita di Giovanni Battista e nelle Scene della vita di san Giovanni Evangelista, è evidente il rapporto fra singoli edifici in primo piano e raffigurazioni della città, nel suo insieme. Tale interconnessione è ancora più interessante, dal punto di vista dell'intersezione dei piani percettivi e da quello della costruzione della composizione, nel Martirio di san Lorenzo, nell'esemplare di Lucca (Biblioteca Governativa, Ms 1275, f. 12 v). Le mura urbane stanno sullo sfondo, inframmezzate da piccole torri. Tutta la parte sinistra del comparto miniato è occupata dalla struttura del palazzo del potere, caratterizzato dall'uso di marmi e di elementi architettonici possenti, fra i quali la lunga trabeazione posta in obliquo ricorda gli edifici pubblici romani.

Il rapporto spaziale e visivo fra un singolo edificio e il tessuto in cui esso è inserito e percepito può essere analizzato in modo significativo per il Santo Sepolcro. Esso, anche nell'iconografia carolingia e nei suoi sviluppi ottoniani, è l'*exemplum*, il modello per eccellenza. Fulcro ideale e spaziale della Cristianità, meta di pellegrinaggio, si pone ben presto anche come riferimento visivo e architettonico. La sua misurazione e riproduzione realistica era attestazione della veridicità di un viaggio di fede e motivo di preziosità di un codice o di un resoconto scritto. Divenne ben presto anche un modello architettonico. Per questo le sue raffigurazioni bidimensionali sono così importanti per cercare di ricostruire i processi di sintesi, di rappresentazione e di duplicazione degli spazi di quest'epoca, così come, in generale, le forme del disegno prima dell'invenzione del disegno di progettazione, ascrivibile al XIII secolo.

Un interesse dei Franchi per i Luoghi Santi cristiani nella Terra di Israele è attestato già con Carlo Magno, che negoziò un accordo con il califfo di Bagdad, Harun al Rashid e ottenne la facoltà di creare ospizi per i pellegrini e di sostenere economicamente la comunità cristiana. Grazie al suo intervento fu creato un complesso, situato a sud del Santo Sepolcro, in corrispondenza del Muristan, che comprendeva la chiesa di Santa Maria, uno xenodochio, una biblioteca e un mercato. Contestualmente divenne più evidente una linea di tradizione dell'immagine del Santo Sepolcro nei manoscritti, in raffigurazioni pittoriche e in opere di oreficeria. Si tratta molto spesso di raffigurazioni esemplate sull'originale, con qualche pretesa di veridicità. Riproducono l'Anastasis, o, più frequentemente, l'edicola del Santo Sepolcro così come si presentava dopo la ricostruzione di Modesto, finanziata dall'imperatore Eraclio dopo la distruzione, il saccheggio e l'incendio operati dai persiani nel 614. Le rappresentazioni caroline attestano un edificio cilindrico coperto da un cupolino, talvolta sovrastato da una croce. La linea figurativa di questa tradizione è evidente anche nel gruppo dei Sacramentari di Fulda, nelle scene del Seppellimento di Cristo e delle Pie donne al Sepolcro, dove si riproduce il Sepolcro contemporaneo come se fosse identico a quello di Gesù, con un'operazione di piena identificazione e di autenticazione del Luogo Santo.

Così avviene nel codice oggi a Bamberg (Staatliche Bibliothek, Lit. 1, f. 68 v), dove in un unico riquadro miniato sono raffigurati la Deposizione dalla croce e il Seppellimento di Cristo. Quest'ultimo avviene in un edificio a forma cilindrica, coperto da un tetto a tronco di cono, sovrastato a sua volta da un cupolino, retto da colonnette.

Nella scena con l'apparizione dell'Angelo alle donne nello stesso manoscritto (f. 70 r), cambiano solo le proporzioni dei tre elementi solidi che compongono il tempietto-edicola. Al suo interno è raffigurato un lenzuolo arrotolato, con riferimento alla reliquia della Sindone.

Schemi del tutto simili sono adottati anche nel manoscritto di Göttingen (Universitätsbibliothek, cod. Theol. 231, ff. 64 r e 65 v). La scena con le Pie donne (f. 65 v) è molto più dettagliata e finemente descritta.

Nel codice di Lucca (Biblioteca Governativa, Ms 1275, f. 9 r) è molto evidente l'elemento della lastra di pietra che chiudeva il Sepolcro, spostata di lato, accanto all'Angelo, probabilmente anche in relazione con la devozione dei pellegrini per questo elemento del Santo Sepolcro, già diffusa e consolidata tra IX e X secolo. Nel codice di Udine (Biblioteca Capitolare Ms. 1, ff. 29 r e 31 r) le stesse due scene sono rese con tratti nitidi e realistici, con personaggi stilizzati, su uno sfondo indistinto. In entrambe le miniature il riferimento ai luoghi e all'edificio dell'edicola è preciso.

## **Società e vita quotidiana**

La liturgizzazione dei soggetti nei quali sono inserite le rappresentazioni grafiche e plastiche del Sepolcro, così come le altre architetture di Gerusalemme, limitano la portata realistica delle raffigurazioni e ne rendono problematico l'utilizzo ai fini di una ricostruzione storica delle strutture materiali. La riproduzione di episodi biblici o cronachistici ha consentito, invece, l'inserimento di maggiori particolari naturalistici che restituiscono, in qualche misura la dimensione concreta della società carolingia, della sua articolazione interna, delle sue abitudini di vita, del suo rapporto con le forme della produzione e con le forme della cultura materiale.

### *- I guerrieri*

La guerra, attività propria dell'aristocrazia germanica e franca, è il contesto in cui è nato e si è sviluppato il sistema dei rapporti vassallatico beneficiari, che ha costituito il fondamento politico e gestionale dell'impero carolingio e delle entità territoriali derivate dal suo smembramento<sup>16</sup>. Per questo la dimensione bellica ricorre con relativa frequenza nelle rappresentazioni artistiche<sup>17</sup>. Tra VIII e IX secolo le tecniche militari derivate dal mondo germanico si sono arricchite di elementi derivati

---

16 [E. Müller Mertens, Karl der Grosse, Ludwig der Fromme und die Freien : wer waren die liberi homines der karolingischen kapitularien \(742/743-832\)? : ein Beitrag zur Sozialgeschichte und Sozialpolitik des Franchenreiches](#), Berlin 1963.

17 M. McCORMICK, *The Liturgy of War in the Early Middle Ages: Crisis, Litanies and the Carolingian Monarchy*, in *Viator*, 15, 1984, pp. 1-23.

dall'eredità classica e, per alcuni aspetti, anche dal mondo arabo. Tuttavia gli elementi costitutivi del guerriero restarono la spada, lo scudo e le armi da lancio e da stocco (largamente utilizzate anche nelle partite di caccia). L'uso dell'arco fu limitato probabilmente a casi e situazioni sporadiche, così come l'utilizzo di strutture per gli assedi: l'esercizio delle attività militari si esplicò soprattutto in spedizioni di gruppi di cavalieri, di numero contenuto.

L'elaborazione raggiunta dagli equipaggiamenti documentata nelle fonti iconografiche coeve indica l'importanza della dimensione guerresca nella società carolingia, la piena identificazione fra aristocrazia e *milites*, così come la diffusione di tecniche di produzione di armi e abbigliamento difensivi relativamente avanzate. Il monastero di San Gallo, fondato da monaci irlandesi, fuse nel suo *scriptorium* stilemi e schemi figurativi di tutto l'impero franco. Nel *Psalterium aureum*, risalente alla fine del IX secolo (Stiftsbibliothek, St. Gallen, Cod. Sang. 22) l'ornamentazione acquista uno spicco particolare, fiorendo nelle iniziali e fondendo motivi a treccia e motivi con foglie di acanto.

Nella scena con la schiera di cavalieri, raffigurata in corrispondenza del salmo LX (f. 140 r), è evidente anche l'eco dello stile grafico più mosso della scuola di Reims. Proprio il carattere composito della scena lascia spazio alla descrizione dettagliata degli armati, del loro equipaggiamento e degli animali. Il gruppo di cinque uomini raffigurato più in alto è armato soltanto di lance, dotate di punte, probabilmente in metallo. Soltanto uno indossa un elmo a tesa larga. Si vedono gli sproni e il primo cavallo verso l'esterno è trattenuto dal morso. Il gruppo dei tre cavalieri in basso è armato di lunghe lance e scudi. Lo scudo è rotondo. I cavalieri indossano un copricapo a tese larghe. Il primo verso l'esterno veste una corazza rinforzata, della quale il miniatore ha evidenziato motivi curvilinei ripetuti (forse piccole placche di metallo). Il gruppo è preceduto da un cavaliere che innalza una sorta di stendardo a forma di pesce, al termine di una lunga asta. Anche le cavalcature del livello inferiore hanno briglie, morsi e sproni. Sono ben evidenti le cinghie che fissano le selle.

Il foglio 141 r del medesimo manoscritto è occupato da due scene miniate a colori. La scena superiore presenta l'assedio di una città. Al centro sono raffigurate le mura e le torri, difese da armati in cotta di metallo, con scudi e piccoli copricapi. A sinistra si avvicina un gruppo di cavalieri con archi e lance. A destra un piccolo gruppo di *pedites*, armati di lunghe lance e spade appese alla cintola. La scena del registro inferiore è la resa della città, al termine dello scontro avvenuto all'esterno delle fortificazioni.

Gli stessi elementi compaiono nella scena di assedio miniata nel IX secolo nel libro dei Maccabei oggi alla Biblioteca Universitaria di Leiden (Ms. Periz, F 17, f. 9 r). La città, dotata di mura e di torri, è presidiata da armati protetti con elmi e scudi. L'attacco viene da un gruppo di cavalieri armati di lance. Più in distanza sta un gruppo di arcieri appiedati.

La doppia tecnica di attacco al galoppo è sintetizzata anche nel Salterio di Stoccarda (Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Bibl. Fol. 23, f. 32v.). Nel medesimo codice, al foglio 158v, la vivacissima scena dell'uccisione di Golia raffigura le armi

usate negli scontri ravvicinati: lo scudo a forma circolare, la grossa spada tenuta dentro il fodero appesa alla cintura, la lunga asta con la punta in metallo, l'elemo pure in metallo.

#### - *Agricoltura e caccia*

Anche per gli altri *ordines* della società, sono per lo più i testi biblici a includere miniature che riproducono scene e singoli particolari tratti direttamente dalla vita quotidiana contemporanea. Ne emergono tratti esemplificativi dell'esistenza dei *laboratores*, classe che appare quanto mai diversificata, all'interno di una società legata sì all'agricoltura, ma aperta ai traffici commerciali, ai viaggi e alle sperimentazioni.

Nella “Bibbia di Bamberga”, della scuola di Tours, della metà del IX secolo (Staatliche Bibliothek, Bamberg), si susseguono serie di piccole figurette, ridotte a silhouettes, inserite in robuste composizioni a strisce, in cui forme arboree contorte dividono le singole scene, secondo uno schema che il Medioevo successivo farà proprio, servendosene anche per la pittura murale.

Nella fascia inferiore della pagina miniata con la “Creazione” si vedono due figure chine a dissodare la terra: i Progenitori lavorano servendosi di larghe zappe ricurve a forma triangolare. Al centro della scena stanno due piante, delle quali una può sembrare una vite. Nella scena sono raffigurati anche il corpo di Abele, bendato e pronto per la sepoltura, e sulla destra una raffigurazione di Eva madre, seduta su uno scranno.

Le attività agricole nel corso dell'anno e l'uso dei rispettivi utensili sono raffigurati nei Calendari, il cui schema iconografico nasce in età carolingia, prima in forma circolare e poi su schema lineare, per confluire poi nelle elaborazioni dei portali e dei tappeti musivi del Romanico. Questo passaggio è ben documentato nelle due immagini che seguono (Göttingen, Universitätsbibliothek, cod. Theol. 231, f. 250 r; Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Theol. Lat. F. 192). Nella prima le raffigurazioni personificate dei mesi sono poste fra due cerchi concentrici, in relazione con una concezione circolare e ciclica del tempo. Ciascuna di esse reca in mano gli attrezzi usati nelle lavorazioni prevalenti di ciascun periodo (falci, zappe, ecc.). Nella seconda, più elaborata nello spazio della pagina, le immagini dei mesi sono poste di lato, in sequenza lineare, ciascuna all'interno di una cornice architettonica. Se ne ricavano elementi per identificare i tratti connotativi delle tecniche e delle modalità di lavorazione in uso.

Recipienti utilizzati in agricoltura sono raffigurati nell'incipit delle Genealogie della Bibbia, con l'immagine del Buon Pastore, nel codice dell'VIII-IX secolo conservato alla Biblioteca Comunale di Lucca (Ms 490).

Nel “Salterio di Stoccarda” (Da St. Germain-des-Près, 820-830 circa, Württembergische Landesbibliothek, Bibl. Fol. 23, Stoccarda) il salmo in cui l'anima è accomunata ad un cervo che anela all'acqua è presentata con una scena in cui, in primo piano, l'animale si abbevera a un torrente. Ai lati, raffigurazioni di alberi che evocano foreste ben più estese. E' evidente il riferimento a una specie ben presente nella quotidianità del mondo carolingio, che aveva nella caccia una delle sue

principali forme di approvvigionamento e che arrivò a sviluppare tutta una simbologia che, intorno alla figura del cervo, fondeva elementi delle mitologie germaniche e celtiche con elementi cristologici.

Elementi relativi alle tecniche edificatorie, in particolare all'uso de legno, compaiono – solo per citare un esempio – nel *Codex Aureus* di San Gallo (Cod. Sang. 22, f. 64), dove è evidente l'uso di asce per sagomare e sovrapporre i coppi dei tetti.

#### - *Commerci e viaggi*

Le fonti iconografiche sembrano tratteggiare un mondo carolingio tessuto anche di traffici, scambi, viaggi attraverso l'Europa e il Mediterraneo. Il sistema dei trasporti dell'Europa altomedievale si basava in gran parte sulle vie d'acqua. Le reti fluviali, i grandi laghi alpini e i porti del Mediterraneo garantivano lo spostamento di uomini e merci, nonostante la decadenza della maglia viaria romana, ormai abbandonata e inutilizzabile in più punti. Anche se lo sviluppo della cosiddetta “economia curtense” ha determinato la formazione di bacini di scambio di ampiezza limitata, il commercio del sale, dei materiali preziosi, delle armi e i viaggi dell'aristocrazia hanno continuato a svilupparsi su una scala molto ampia. Anche l'avanzata arabo islamica sulle coste settentrionali dell'Africa non interruppe completamente questa rete. Tecniche di navigazione e di costruzione delle imbarcazioni per il cabotaggio lungo rotte anche di percorrenza ampia rimasero in uso.

Una nave per i lunghi viaggi marittimi è raffigurata, sia pure stilizzata, nella parte superiore della pagina miniata con storie della vita di san Gerolamo nella cosiddetta “Bibbia di Carlo il Calvo”, realizzata intorno all'846 (BNF, Ms. Lat. 1, Parigi). Il santo è in procinto di salirvi, diretto a Gerusalemme. L'imbarcazione è dotata di una grande vela ed azionata anche dalla forza dei rematori. Ha chiglia stretta e la prua decorata con un grande occhio.

Altri particolari su imbarcazioni di uso comune, destinate alla navigazione fluviale o lacustre, si ricavano da una delle scene della coperta in avorio di libro col Cristo trionfante dell'inizio del IX secolo, oggi a Oxford, alla Bodlian Library. Nel riquadro centrale inferiore è raffigurato l'episodio della tempesta nel lago di Tiberiade. L'imbarcazione è dotata di remi e timone, ha una chiglia allungata, che termina con una testa animale.

#### - *Oggetti quotidiani*

Le distinzioni cetuali si riflettono anche nelle fogge dell'abbigliamento. I personaggi “alti” sono più spesso raffigurati in un abbigliamento con caratteristiche simboliche, ripreso direttamente da modelli antichi o aulici. Al contrario, le figure più basse nella scala sociale sono portatrici di elementi realistici perchè sono meno vincolate e possono diventare terreno di sperimentazioni iconografiche.

I quattro uomini intenti ad azionare i mantici nella scena del “Salterio di Utrecht” (Utrecht, Biblioteca dell'Università, Ms. 484, Utrecht), vestono lunghe casacche strette in vita e calzano specie di stivaletti afflosciati alla caviglia.

Qualche indicazione sulle fogge e sulle funzioni dei mobili e degli arredi interni alle abitazioni viene, ancora una volta da alcuni codici del gruppo dei Sacramentari di Fulda.

Nella scena della Natività del codice di Bamberg (Bamberg, Staatliche Bibliothek, Lit. 1, f 25r) si vede il letto su cui riposa la Vergine, una specie di predella a forma di largo parallelepipedo, sul quale sono posti forse dei cuscini a formare una sorta di schienale.

Al foglio 30 r dello stesso manoscritto sono raffigurate l'Adorazione dei Magi e le Nozze di Cana. Nel primo comparto, in alto, ricavato all'interno di una doppia cornice architettonica, la Madonna è seduta su un trono. In basso, sulla tavola nuziale, coperta da una lunga tovaglia, sono posti un piatto da portata e alcune posate. Il coppiere serve il vino con una brocca. Sulla destra stanno gli otri sui quali Gesù compirà il miracolo della trasformazione dell'acqua in vino.

Nel Sacramentario di Göttingen (Universitätsbibliothek, cod. Theol. 231) al foglio 185 r è miniata la scena con la "Visita agli infermi". Il malato è all'interno di un'abitazione, descritta come un'architettura con tetto a doppio spiovente, con colonne di ispirazione classica. La stanza è resa visibile al di là di una doppia arcata. Il malato coricato e circondato dai familiari, è appoggiato su un letto basso, il corpo avvolto da una coperta che termina con un bordo colorato.

Al foglio 192 v dello stesso manoscritto (Göttingen, Universitätsbibliothek, cod. Theol. 231) è raffigurato il sacramento dell'Unzione degli infermi. Il vescovo, sulla sinistra, esce da una grande architettura, preceduto da tre chierici che reggono croci astili, si dirige verso la casa dell'infermo. Questi, svestito, è seduto su un letto decorato in basso da un motivo ad archetti. Sulle gambe è appoggiata una coperta.

#### *- Mezzi e forme della trasmissione culturale*

La "materialità" della cultura carolingia, le forme della produzione e della circolazione dei media utilizzati per veicolare idee e innovazioni sono le protagoniste delle autorappresentazioni di scribi e miniatori, che coincidono quasi sempre con le raffigurazioni degli Evangelisti e dei Padri della Chiesa. Il mondo scritto e miniato che viveva intorno alla corte reale e all'interno dei monasteri prende forma e assume colore in piccole scene, spesso, artisticamente superbe, che molto traggono dal vissuto dei loro artefici<sup>18</sup>.

Indicazioni sulle tecniche di scrittura si traggono – per esempio - dalla miniatura con i quattro Evangelisti nell'Evangelario del Tesoro di Aquisgrana (Tesoro del duomo, karol. Evangeliar, fol. 14 v, Aquisgrana). Il codice appartiene al "Gruppo dell'evangelario della Schatzkammer" (dal cosiddetto "Codice dell'incoronazione" conservato presso il Tesoro della Residenza di Monaco di Baviera"). Nella miniatura prevalgono i tratti quasi ellenistici dei santi compilatori, avvolti in tuniche bianche. Forse la scena è da attribuire a miniatori bizantini,

---

18 R. MCKITTERICK, [The Carolingians and the written word](#), Cambridge 1989; EAD., [Books, scribes and learning in the Frankish Kingdoms, 6.-9. centuries](#), Aldershot Brookfield 1994; B. BISCHOFF, [Manuscripts and libraries in the age of Charlemagne](#), Cambridge 1994.

sicuramente si tratta di un antecedente importante per i successivi sviluppi della miniatura carolingia.

Nonostante la scena sia dipendente da modelli iconografici “forti”, alcuni elementi sono raffigurati in modo realistico e possono probabilmente fornire qualche indicazione sugli strumenti e sulle modalità di lavoro degli *scriptoria* dell’epoca. Accanto a Matteo e Giovanni sono posti due leggi retti da una colonna tornita; tutti e quattro gli evangelisti scrivono sui fogli di codici rilegati (quello di Luca è appoggiato su un leggio simile ai precedenti, i piedi dell’evangelista poggiano su una predella). Marco è intento ad intingere il calamo in un recipiente di inchiostro. Tutte e quattro le figure sono sedute su una sorta di cuscini, che ricordano l’elemento a forma di cilindro proprio dei troni bizantini.

Caratteristiche simili presenta la figura dell’evangelista Marco, miniata nell’Evangelario dell’arcivescovo Ebo, della scuola di Reims (Bibliothèque Municipale, N. Ms. I, f. 60v). Il santo è seduto su una sella di cui si vede una testa leonina, i piedi appoggiati su una predella decorata. Intinge una penna nel calamaio posto sopra un trepiedi. Da notare che si accinge a scrivere su un codice rilegato, che tiene in grembo, mentre il Leone gli porge un *rotulus*. La distinzione marca, con ogni probabilità, una gerarchia ancora valida fra i due diversi supporti scrittorii in uso. Altri importanti elementi sulle tecniche di produzione e diffusione dei codici e sulle modalità di trasmissione della cultura in epoca carolingia si ricavano dalla pagina miniata con storie della vita di san Gerolamo nella cosiddetta “Bibbia di Carlo il Calvo”, realizzata intorno all’846 (BNF, Ms. Lat. 1, Parigi). Nella fascia centrale l’autore della traduzione latina della Bibbia è intento a lavorare con un gruppo di scribi e con le discepoli Paola e Eustochio. Sono raffigurati sia codici rilegati, sia un *rotulus*. Strumenti di scrittura sono lo stilus e una penna. Nella fascia inferiore, Gerolamo distribuisce copie del suo lavoro. I codici sono contenuti in grandi casse di legno, gli stessi in cui i manoscritti venivano conservati e trasportati. I codici appaiono rilegati e dotati di coperte colorate.

Particolari del medesimo contesto, sia pure resi con una forte stilizzazione, compaiono anche nel sacramentario fuldense oggi a Bamberg (Bamberg, Staatliche Bibliothek, Lit. 1, f. 12 v), nella figurazione dei papi Gelasio e Gregorio, intenti a scrivere (calamo, codice, seggio con predella).

Il ruolo svolto dalla musica è suggerito da alcune raffigurazioni, particolarmente significative, sia per il contesto di provenienza e di elaborazione, sia per i soggetti. Nel “Salterio di Utrecht” (proveniente da Hautvillers-Reims, 830 circa, Utrecht, Biblioteca dell’Università, Ms. 484), ricco di vignette rese con estrema vivacità, in maniera rigorosamente grafica più che pittorica, è riassunto il mondo iconografico altomedievale, con la ricchezza dei suoi apporti paleocristiani e classici. In una scena è presentato anche un sistema di mantici che alimentano un organo, azionati da due coppie di uomini, che utilizzano lunghe aste.

Nella “Bibbia di Viviano” (scuola di Tours, 846, BNF, Lat. I, fol. 215v, Parigi), dedicata a Carlo il Calvo, è evidente l’ascendenza di archetipi classici. Nella pagina miniata con Davide salmodiante, il re è raffigurato nell’atto di danzare, mentre



regge una cetra a forma triangolare. Sotto di lui, altre due figure suonano una lira, tenuta appoggiata sul ginocchio, e un lungo flauto.

Raffinatissimi e al contempo realistici appaiono gli strumenti musicali riprodotti sulla coperta in avorio del “Salterio di Dagulfo” oggi al Museo del Louvre. Fu composto su incarico di Carlo Magno come dono destinato a papa Adriano I (771-795) e costituisce, quindi, l’apice della plastica carolingia applicata a questo tipo di manufatto. Rappresenta l’origine del Salterio ad opera di re Davide.

I *De institutione arithmetica libri II* di Boezio furono copiati a Tours per Carlo il Calvo (scuola di Tours, tra l’840 e l’850, Bamberg, Staatliche Bibliothek, Class. 5). Le personificazioni delle arti liberali forniscono qualche elemento sugli strumenti in uso e sulle tecniche di conoscenza. Il miniatore ha tradotto le rigide forme dell’iconografia tardoantica, secondo moduli assai tipici, in personificazioni femminili molto differenziate. Da sinistra, la Musica regge un liuto a tre corde, l’Aritmetica tiene in mano una sorta di abaco, una corda a cui sono legate alcune palline, usate per il computo, la Geometria poggia su una piccola colonna con capitello gli strumenti per il disegno: un’asta per la misurazione e una tavoletta. E’ interessante il suo accostamento agli sviluppi dell’architettura, proprio grazie all’elemento costruttivo posto al centro della scena. Infine, l’Astrologia regge due elementi simbolici che rinviano all’ordine del cosmo.

Un codice del IX secolo realizzato molto probabilmente nel monastero di Montecassino attesta, invece, il livello delle conoscenze diffuse in ambito medico e chirurgico (Antonio Musa, *De herba betonica*, Pseudo-Apuleio, *Herbarium*, Firenze, BML, Ms. Plut. 73.41). Ai fogli 122 r- 129 v si trovano sedici disegni a penna che illustrano altrettante operazioni chirurgiche.

Dettagli, riferimenti spaziali, visioni complessive, motivi decorativi, impostazioni iconografiche, reinterpretazioni di soggetti biblici e testi classici danno la misura della variegata complessità della società carolingia, così come essa si è voluta riflettere nelle sue produzioni figurative, destinate all’*élite* che ha elaborato e cercato di attuare un modello politico e sociale incentrato sui legami vassallatici personali e su un programmatico centralismo monarchico e legislativo. Proprio i frammenti, talvolta incongruenti, di questa immagine composita, confrontati con i dati spesso altrettanto parziali restituiti dalle indagini archeologiche, possono illuminare le questioni aperte nella ricostruzione della dimensione specifica della *Langobardia* conquistata dai Franchi.